

finiti; per i quali rimettiamo il curioso leggitore al Dizionario del *Moreri*, e agli Atti de' Letterati Italiani e d'oltremonti, ne' quali veggonsi sovente, e sempre con applauso nominati per le opere loro li soggetti ragguardevoli di questa patria.

V. *Ceneda*, Città Vescovile, latinamente *Ceneta*. Agazia la chiama *Cenesta*, se non è scorrezione del testo; *Ceneda* l'Anonimo Ravennate nel VII. secolo; e Paolo Diacono chiama *Cenetenfis* Orso Duca di essa città. E' posta alle radici de' monti oltre la *Piave*, tra 'l *Montegano* e 'l *Meschio* in ugual distanza di 14. miglia tra *Belluno* che le sta sopra, e *Oderzo* nella parte meridionale, lontana un solo miglio da *Serravalle*, 6. da *Conegliano*, e 20. da *Trivigi*. Verso il Mezzodì ha una deliziosa e fertile campagna, e d'ogni intorno una corona di colline e di monti, che van crescendo in altezza, e formano una bellissima veduta. A Levante forge un Castello che alla città sovrasta, presso cui si veggono le rovine della vecchia sua forte Rocca.

I suoi Vescovi fino d'antico tempo la resero, ed oggidì pure vi esercitano temporale giurisdizione, essendo innoltre Conti di *Tarzo*, che è un grosso e ben abitato borgo tre miglia indi lontano, al reggimento del quale il Vescovo tiene un Visconte; ed ebbe in permutazione di *Portobuffalazzo* dalla Repubblica Viniziana. Il governo civile della città è appresso il suo Consiglio. composto

di